T-MAG
il magazine di Tecnè

N° 30 13 Giugno 2014

Da ceto medio a quasi poveri

Sempre per più persone il lavoro non è in grado di garantire una vita senza stenti

T-MAG
il magazine di Tecnè

Se il lavoro non è più il fulcro del modello di organizzazione sociale

di Carlo Buttaroni

Per lungo tempo il lavoro è stato il paradigma di una società che faceva perno intorno alla fabbrica e all'ufficio. Un modello di organizzazione sociale riflesso di una pienezza che copriva l'intero ciclo di vita, il cui tracciato essenziale era stato incastonato nel primo articolo della Costituzione: una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Ritmi scanditi, spazi organizzati, sincronie che comprendevano l'attività lavorativa vera e propria ma anche le altre sfere dell'esistenza: la scuola accompagnava il giovane all'età lavorativa, la sanità pubblica si occupava di ridurre i rischi individuali derivanti dalle malattie, le pensioni di anzianità garantivano la sicurezza economica all'uscita dal mondo della produzione. È su queste premesse che l'Italia è cresciuta fino a diventare uno dei Paesi più ricchi del mondo, dando corpo al suo "ceto medio" e facendolo diventare il principale bacino di approvvigionamento del sistema di welfare: dalla scuola alla sanità, dalle pensioni agli strumenti di sostegno alle famiglie più disagiate. Per oltre mezzo secolo tutto questo è stato il tracciato di una storia di crescita economica, culturale e sociale straordinaria: a livello macro, erano molti più gli italiani che accedevano a livelli superiori di benessere di quanti, già benestanti, accumulavano altra ricchezza. E mentre le disuguaglianze diminuivano, il benessere si diffondeva insieme ai diritti di cittadinanza cui accedevano fasce sempre più ampie di popolazione. Oggi tutto questo sembra lontanissimo: il lavoro non è più (se non a parole) il fulcro del modello di organizzazione sociale, il sistema di welfare è stato ampiamente rimodulato e non è più in grado di rispondere alla crescita della domanda di protezione sociale. E un fantasma si aggira fra i detriti della "tempesta perfetta": quello della povertà. Chi diventa povero in Italia ha probabilità maggiori di restarlo per tutta la vita, contrariamente a ciò che accade in altri Paesi avanzati dove la povertà ha caratteristiche più transitorie e meno definitive. E nemmeno il lavoro, che ne ha sempre costituito l'antidoto, è in grado ormai di preservare dai rischi di vedere materializzarsi una condizione che in Italia ha tradizionalmente forme definitive. Nel complesso, la condizione di povertà riguarda l'11% degli occupati ed è cresciuta sia tra i lavoratori dipendenti che tra gli autonomi, colpendo soprattutto le fasce affluenti del ceto medio, come dirigenti e impiegati. I segnali di peggioramento si rilevano in tutte le ripartizioni geografiche: il 6% nel Nord, il 7% nel Centro e il 26% nel Mezzogiorno. In quest'area, in particolare, vive in condizioni di povertà il 32% delle famiglie di operai, il 24% di quelle con a capo un lavoratore dipendente e il 21% di quelle che hanno come persona di riferimento un lavoratore autonomo. L'Italia è il Paese che, in questi ultimi due anni, ha perso più posizioni in Europa negli indicatori dello sviluppo economico e sociale e l'indice della popolazione a rischio di povertà propone gli scenari più inquietanti proprio per la quota di poveri che dispongono di un reddito mensile fisso. E qui la crisi c'entra, ma fino a un certo punto. Di più hanno contribuito le scelte di politica economica basate su quell'ossimoro che, con una punta di cinismo, è stata chiamata "austerità espansiva". Scelte che hanno dato forma a nuove traiettorie d'impoverimento, modificato le forme

del disagio sociale, spostato l'asse dalla marginalità alla vulnerabilità, vale a dire dall'idea di "povertà cronica" a quella di "processi d'impoverimento diffuso" in cui si è trovata coinvolta una moltitudine di persone cui il lavoro non assicura più i mezzi per una vita dignitosa e il sostentamento necessario. Ed ecco che quindi i working poors, definiti anche "poveri in giacca e cravatta", rappresentano una delle più drammatiche conseguenze del momento buio che stiamo vivendo. Una zona grigia di nuove povertà, forse la più rilevante, dal punto di vista economico e sociale, nel momento in cui rappresentano una condizione che ha radici, non nella mancanza del lavoro, ma nel lavoro stesso che non è più in grado di garantire un reddito sufficiente per una vita senza stenti. Se, un tempo, la presenza di anche solo un membro portatore di reddito in famiglia era condizione sufficiente per non cadere in povertà, oggi, con le medesime condizioni, ci si sposta rapidamente sotto la soglia. E questo vale per una famiglia su dieci che stenta ad arrivare alla fine del mese. Il fenomeno non ha "professione", ma ingloba quasi tutte le categorie: dal pubblico impiego alla piccola e media impresa, dall'edilizia all'artigianato, dal dipendente al lavoratore atipico, dai pensionati ai giovani in cerca di occupazione. Ed ecco che la gerarchia sociale introduce un nuovo tipo di classe, i cosiddetti "penultimi". Una grossa fetta di popolazione che ha perso speranza e coraggio, che non riesce più a puntare verso l'alto della piramide sociale, ma si sente risucchiata verso il basso e sfiora pericolosamente la soglia di povertà fino a oltrepassarla. Un ceto medio che va scomparendo, quindi, portando alla destabilizzazione degli stabili, con una regressione nella scala sociale fino alla proletarizzazione, fino alla discesa nella sfera del bisogno e nella perdita del benessere, mettendo a nudo, in modo impietoso, lo stato di degradante malessere del Paese. È un'Italia che aggiunge, ai milioni di disoccupati e cassintegrati, altri milioni che non riescono ugualmente a far fronte alle necessità quotidiane. Le bollette della luce, del gas, le rate del condominio, la tassa della spazzatura sono diventate un incubo: oltre un quarto delle famiglie italiane ha difficoltà a pagarle. Mentre le diseguaglianze (dati Ocse) sono aumentate molto più che in altre economie occidentali: chi stava molto bene adesso sta ancora meglio mentre tutti gli altri stanno decisamente peggio. Il crollo del ceto medio è il segnale di allarme rosso che suona da Nord a Sud. E' la povertà dei "non-poveri", chiamati anche "poveri grigi", in bilico tra normalità e miseria, precipitati nel mondo del bisogno con percorsi di caduta diversi dal tradizionale accumulo di eventi critici (disoccupazione, problemi di salute, separazioni), come cartelle esattoriali impreviste e persino multe. E in quel corpo sociale che, per anni, ha rappresentato il motore economico dell'Italia e il grande incubatore della fiducia nel futuro, oggi prevale una sofferenza che non avevamo mai conosciuto, un'incertezza che li ha scoperti impreparati ad affrontare i problemi che si sono trovati davanti, senza che qualcuno si occupi veramente di loro.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Inflazione, disoccupazione: ecco le leve del disagio sociale

L'indice del disagio sociale di Confcommercio ad aprile è cresciuto di 0,1 punti percentuali rispetto a marzo, attestandosi a 21,3 punti. La causa di ciò, spiegano dal Centro studi, "all'aumento di 0,1 punti dell'inflazione dei beni e servizi ad alta frequenza di acquisto (dallo 0,4% allo 0,5%) e dello 0,1% della disoccupazione estesa".
Ad aprile il tasso di disoccupazione è rimasto invariato al 12,6%, 0,6 punti percentuali in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il numero di senza lavoro è pari a tre milioni e 216mila unità, in calo di circa 14mila persone su marzo ma in crescita di 138mila rispetto all'aprile del 2013. Di conseguenza è sceso di circa 68mila unità rispetto a marzo e di 181mila rispetto allo scorso anno.
Le ore di cassa integrazione autorizzate ad aprile sono state 87 milioni, in calo rispetto ai 100 milioni di marzo 2014 e di aprile 2013. Le ore utilizzate sono risultate in crescita di circa 5mila unità. Le persone in cassa integrazione erano 296mila a marzo e 301mila ad aprile.
Secondo l'analisi è cresciuto di ottomila unità il numero degli scoraggiati, passando dalle 841mila persone di marzo alle 849mila del quarto mese dell'anno.
Il tasso di disoccupazione esteso, calcolato sommando gli scoraggiati e le persone in cassa integrazione, si attesta al 16,6%, in crescita dello 0,1% su marzo.
Tra l'inizio del 2007 e gennaio 2014 l'indice del disagio sociale è passato da undici punti a 21,7%, "disegnando un percorso di rapida crescita del disagio sociale che nel corso del 2013-2014 si è temporaneamente attenuato solo grazie al crollo dell'inflazione, mentre la disoccupazione estesa appare in costante aumento".

Un'Italia che "seduce" sempre meno

di Fabio Germani

Il premier Matteo Renzi, in Vietnam, ha parlato di un interscambio tra i due paesi del valore di cinque miliardi di dollari. "Tra il 2010 e il 2013 – ha spiegato il presidente del Consiglio – l'interscambio tra i due paesi è quasi raddoppiato con una crescita del 93%, ma possiamo fare di più e meglio. Entro il 2014 si terrà una commissione economica mista con un piano di lavoro concreto tra i due paesi su temi come la cooperazione culturale, l'innovazione tecnologica, la difesa, la ricerca accademica. Tutte opportunità di lavoro concrete così come l'Expo il prossimo anno e la Conferenza euroasiatica che renderà più forti le relazioni tra i due paesi". Negli ultimi 20 anni, in effetti, la presenza italiana in Vietnam si è rafforzata grazie a colossi come Piaggio e Ariston. Tra i partener commerciali europei l'Italia occupa la nona posizione per investimenti in Vietnam e per il Vietnam siamo il terzo paese. Recuperare posizioni è la parola d'ordine secondo Renzi. E il tour asiatico assume ulteriore rilevanza a pochi giorni dai dati del Censis. L'Italia, infatti, detiene appena l'1,6% dello stock mondiale di investimenti esteri, contro il 2,8% della Spagna, il 3,1% della Germania, il 4,8% della Francia e il 5,8% del Regno Unito. In generale, dal 2007, si è verificato un calo del 58%. E – indovinate un po'? – a provocare una performance così negativa sono, più o meno nell'ordine, "corruzione diffusa, scandali politici, pervasività della criminalità organizzata, lentezza della giustizia civile, farraginosità di leggi e regolamenti, inefficienza della pubblica amministrazione, infrastrutture carenti".

Un anno di interscambio commerciale con il Vietnam

Nell'ultimo anno l'interscambio tra il mercato italiano e quello vietnamita è valso tre miliardi di euro. In particolare solo con Milano nel 2013 ha raggiunto 1,3 miliardi. In Lombardia, dopo il capoluogo, c'è Monza e Brianza, con un interscambio commerciale con il Vietnam che vale 40 milioni. A rendere note queste cifre è l'Ufficio Studi della Camera di commercio di Monza e Brianza sulla base di dati Istat-Coeweb. Anche se l'import pesa più del 76% – si osserva a tale proposito –, l'export ha registrato una crescita del 34,6% in un anno. Tra i settori più rappresentativi c'è, guarda caso, l'informatica. Gli investimenti italiani in Vietnam, infine, hanno registrato un consistente incremento negli ultimi anni arrivando a 14,46% nel 2012.

Peggio dell'Italia per attrazione solo Grecia, Romania e Repubblica Ceca

Restano gli scogli che impediscono di fare impresa in Italia, però. "In tutta l'Europa – osserva infatti il Censis – solo Grecia, Romania e Repubblica Ceca presentano condizioni per fare impresa più sfavorevoli delle nostre. Per ottenere tutti i permessi, le licenze e le concessioni di costruzione, in

Italia occorrono mediamente 233 giorni, 97 in Germania. Per allacciarsi alla rete elettrica servono 124 giorni in Italia, 17 in Germania. Per risolvere una disputa relativa a un contratto commerciale il sistema giudiziario italiano impiega in media 1.185 giorni, quello tedesco 394. Secondo la classifica del Reputation Institute di New York, che si basa su 42.000 interviste volte a misurare fiducia, stima, ammirazione, interesse verso una cinquantina di Paesi, nel 2013 l'Italia si colloca in 16 posizione, ma abbiamo perso quattro posizioni rispetto al 2009, quando eravamo al 12esimo posto". Tutto questo, c'è da dire in conclusione, a fronte di una capacità invidiabile di travalicare i confini: non riuscriremo ad attrarre investimenti, ma in compenso siamo l'undicesimo esportatore al mondo.

Twitter : @fabiogermani

Gli investimenti cinesi in Italia

di Giampiero Francesca

Il viaggio del presidente del consiglio Matteo Renzi nei paesi dell'estremo oriente porta con sé logiche e necessarie riflessioni sullo stato dei rapporti fra il nostro paese e alcuni dei principali attori di quelle latitudini. Dopo il Vietnam è, infatti, il turno della Cina, vera grande potenza mondiale le cui scelte strategiche si ripercuotono sull'economia dell'intero globo. Fra i tanti aspetti ampiamente dibattuti relativi alle scelte della repubblica popolare guidata da Xi Jinping poco spazio ha però trovato una seria riflessione sui suoi investimenti diretti nel vecchio continente. Grazia alla strategia del Go-global messa in campo dal governo cinese, che ha portato una semplificazione nelle procedure accompagnata da forme di supporto legale, amministrativo, consulenziale e finanziario, i flussi di investimenti diretti esteri (IDE) sono cresciuti esponenzialmente negli ultimi anni. Se infatti, fino al 2000, il paese del Dragone muoveva su questo mercato solo 2 miliardi di dollari, dal 2010 in poi questa cifra ha superato i 60 miliardi. La maggior parte di questi fondi è ancora diretta verso Hong Kong e alcuni paradisi fiscali (Isole Cayman e Isole Vergini su tutte), ma la fetta relativa al vecchio continente (seppur ancora ferma al 2% totale) appare in continuo aumento. Numeri ancora molto relativi ma che identificano un trend sul quale sarà necessario puntare per il prossimo futuro. I gruppi cinesi attivi in Italia lo scorso anno erano, infatti, solo 79 (a cui si devono aggiungere i 52 gruppi di Hong Kong) per un totale di 195 imprese partecipate (133 da parte di realtà cinesi, 62 di Hong Kong). Un valore esiguo ma significativo se si considera come, nel 2000, le imprese partecipate cinesi potevano essere contate sulle dita di due mani. Da un punto di vista occupazionale queste attività hanno impiegato 5.534 dipendenti per un giro di affari di 2.665 milioni di euro. Il 90% delle imprese con investimenti cinesi (121) risultavano a controllo diretto da parte delle loro aziende cinesi, evidenziando una precisa scelta da parte delle imprese del colosso asiatico. Da un punto di vista strettamente numerico i maggiori investimenti si concentrano sulle imprese commerciali (36%) e manifatturiere (34%), con le seconde che però raccolgono il 65% dei dipendenti totali. In particolare i settori più interessanti per le aziende della repubblica popolare sembrano essere quello dei macchinari, dei mezzi di trasporto e dei prodotti in metallo. La distribuzione delle realtà partecipate sul territorio nazionale rispecchia quello delle altre multinazionali presenti in Italia, con un gap evidente fra il nord ed il sud del nostro paese. Il 75% delle imprese si concentra infatti nelle regioni settentrionali, in

> "Grazie alla strategia del Go-global di Pechino i flussi di investimenti diretti esteri sono cresciuti esponenzialmente negli ultimi anni"

particolare in Lombardia (37%); un dato ancor più significativo se si esclude, dal restante quarto, il 14% di aziende attive nel territorio laziale. Il modo di entrare sul mercato italiano da parte degli investitori cinesi si può, sostanzialmente, dividere in due categorie. Circa il 50% (66 imprese) delle aziende con partecipazione cinese sono state infatti oggetto di investimenti greenfield; sono state create ex novo dall'investitore cinese eventualmente in partnership con una realtà italiana. Nei restanti 67 casi, invece, si è assistito all'acquisizione di una società preesistente.
Gli esempi più importanti di investimenti greenfield sono sicuramente rappresentati dall'Industrial and Commercial Bank of China, che, nel 2011, ha aperto una sua filiale a Milano, e dal colosso dell'ITC Huawei Technologies approdata, sempre nel 2011, a Segrate. Ancor più eclatanti risultano però le acquisizioni. Già nel 2000 la Cosco aveva infatti rilevato il 50% del terminal container del porto di Napoli Co.Na.Te.Co, a dimostrazione del crescente interesse verso questo tipo di attività. Da allora molte altre sono state le acquisizioni eccellenti di aziende italiane, come quelle del gruppo Cifa (macchinari per l'edilizia) da parte delle Changsha Zoomlion heavy industries, del brand casual Sixty da parte di Crescent HydePark e del gruppo Ferretti, leader mondiale nella costruzione di motoryachts, da parte di Shandong heavy industries-Weichai. Si allargano dunque a macchia d'olio le attività di interesse per le compagnie cinesi che, per la prima volta, nel 2011, hanno toccato un settore fino ad allora ancora immacolato, quello della farmaceutica: Shang-hai pharmaceuticals ha infatti rilevato il controllo della comasca Sirton. Un caso a parte è invece quello della Haier, gigante della produzione di elettrodomestici, che, dopo aver acquistato nel 2003 la Mereghetti e nel 2009 la Elba, ha stabilito a Varese la sua sede commerciale per la vendita ed il coordinamento europeo. In generale è comunque importante sottolineare come le imprese cinesi presenti in Italia con filiali commerciali con il maggior fatturato siano quelle attive in settori ad alto o medio-alto contenuto tecnologico. Oltre alle già citate Haier e Huawei, brillano infatti la Volvo (controllata dal 2010 dal gruppo Zhejiang Geely Holding), la Lenovo (personal computer), la China National Chemicals (settore chimico) e un crescente numero di imprese attive nel settore del fotovoltaico (Trinia Solar, Suntech power, Yingli Green energy, LDK solar).

La corruzione frena gli investimenti

La corruzione dilagante e le incertezze interpretative della giustizia civile sono difficili da accettare per gli operatori stranieri che intendono finanziare gli appalti per le grandi opere pubbliche italiane. Questo, in sostanza, è quanto sostiene l'Aibe (Associazione italiana banche estere) spiegando i dati raccolti nell'ultimo rapporto. "La corruzione – si legge – porta gli investitori a ipotizzare che sarebbe meglio abbandonare ogni attenzione alle grandi opere per gli insopportabili inquinamenti e deviazioni che ne derivano, in una irrisolta questione morale tra le classi dirigenti e i pubblici poteri. Le distorsioni burocratico-amministrative, il potere discrezionale di interpretare norme in continua sovrapposizione sono l'habitat dove si annida la corruzione dei pubblici poteri, nella loro inadeguatezza ad esercitare il primato della politica anche nell'utilizzo di strumenti finanziari innovativi".
Nel Rapporto l'Associazione spiega che il comparto del project finance del nostro Paese, appunto il sistema di realizzazione di lavori pubblici attraverso il finanziamento privato, è crollato al 10% alla fine del 2013, contro il 55% di dodici mesi prima. Nel corso dell'ultimo anno è crollato del 18% (-855 milioni di euro) anche il private equity estero (ovvero quel sistema che prevede l'inserimento di capitali da parte di investitori, in questo caso fondi internazionali, in società private considerate in via di fallimento e generalmente non quotate). In calo a 1,8 miliardi di euro (contro i poco meno di 30 miliardi del periodo pre crisi) anche le cartolarizzazione su Abs e Mbs. "I dati reali del 2013 (che pongono l'Italia nella classifica per l'attrattività al 33esimo posto su 100) e l'analisi delle aspettative – spiega, tuttavia, Guido Rosa, presidente dell'Aibe – indicano con chiarezza che siamo nel mezzo di un punto di svolta decisivo. O è la volta buona per avviare concretamente la riforme strutturali di sistema, piegando ritardi storici e contraddizioni politiche alla fiducia del cambiamento, per fare dell'Italia un Paese più attraente per gli operatori esteri, o la delusione che deriverebbero dall'ennesimo verificarsi di crescenti attese sulle nuove spinte propulsive di governo rischia di portare ad un definitivo declino".

> "I tanti casi di corruzione inducono gli investitori a ipotizzare che sarebbe meglio abbandonare ogni attenzione alle grandi opere"

In Italia oltre 600 auto ogni mille abitanti

a cura di Eurispes

Le infrastrutture italiane non rispondono più alle mutate esigenze di mobilità dei cittadini e il boom tecnologico spinge verso la creazione di una mobilità sempre più interconnessa, interoperabile e on demand. Occorre, quindi, fare riferimento ad un nuovo paradigma della mobilità. Sono le considerazioni illustrate nel Libro Bianco sulla Mobilità e i Trasporti realizzato dall'Eurispes e presentato a Roma martedì 10 giugno. Dal Libro Bianco emergono numerose criticità che caratterizzano la mobilità nel nostro Paese. Nel 2010 è stato stimato che il valore complessivo del sistema dei trasporti di merci e di persone nel Pianeta ha raggiunto il valore di circa 6,4 trilioni di euro (circa 1.000 euro per abitante del globo). Il 49% del valore è prodotto dal trasporto privato, il 38% dal trasporto delle merci, meno del 13% dal trasporto collettivo (il 2% a breve raggio ed il 10,5% a lungo raggio). La mobilità non motorizzata pesa su questo particolare Pil solo per lo 0,5%. Tenuto conto del fatto che la mobilità nelle aree urbane è ascrivibile solo al trasporto privato e a quello collettivo a corto raggio (nel quale però si collocano anche le mobilità regionali), il peso dell'auto di proprietà si mostra in tutta la sua poderosa prevalenza.

Cittadini e automobili

In Italia si contano oltre 600 automobili ogni mille abitanti con i picchi costituiti dalle aree metropolitane di Roma e Firenze che ne registrano oltre 700 ogni mille abitanti. Milano e Roma, due delle tre città campione selezionate dall'Eurispes per questo Rapporto, si collocano all'interno dei primi dieci posti della classifica europea delle città più congestionate. Velocità medie anche inferiori ai 10 Kmh, analoghe ai tempi della prima industrializzazione e tempi di trasferimento che raggiungono rispettivamente oltre 70 ore anno per abitante per Milano e oltre 45 per Roma, si associano a una infrastrutturazione particolarmente deficitaria o, meglio, del tutto sbilanciata sulla viabilità stradale "generalista".

Tutto questo incide pesantemente anche nelle tasche delle famiglie italiane. Basti pensare che l'Eurispes ha calcolato che la spesa sostenuta dalle famiglie italiane per il trasporto privato è pari

a circa il 13% del proprio reddito complessivo. Fra le soluzioni proposte nel Libro Bianco quella del riallineamento del tasso di motorizzazione ai livelli medi europei. In base alle nostre stime, ciò impatterebbe positivamente sulle esternalità ambientali, consentendo di ridurre, ad esempio, di 2,2 miliardi di euro i costi da congestione, di 5,7 miliardi di euro quelli da incidentalità (diretti e patrimoniali) e, infine, di circa 3,1 miliardi quelli da inquinamento. L'incremento di produzione Tpl avrebbe poi il vantaggio di poter determinare condizioni di riequilibrio economico nel settore consentendo una diversa e più sostenibile ratio tra costi fissi e costi variabili e un maggior interesse dei capitali privati ad investire nel business.
Un'altra possibile soluzione è rappresentata dagli itinerari semaforizzati preferenziali, dove sono possibili incrementi di velocità commerciale ben superiori, è stato stimato che un incremento di tale velocità del 50% (ad esempio da 14 a 20 km/h) consente un risparmio delle risorse impiegate sulle linee interessate del 30%, e si tratta normalmente di linee "pesanti", con alta frequenza, tali da giustificare le spese di attrezzatura.

Gli spostamenti dei cittadini

Il 52,9% degli intervistati si sposta prevalentemente all'interno del proprio comune di residenza e ben un terzo del campione (33,3%) nei comuni della provincia di residenza; il 6,2% in altre province della regione, il 4,5% in altre regioni, il 2,6% tra comuni di provincia e aree metropolitane.
Gli spostamenti avvengono soprattutto per motivi di lavoro (57,3%); oltre un terzo si sposta soprattutto per commissioni varie o tempo libero (34%), il 7,3% per motivi di studio.Per il percorso casa-lavoro, quasi un terzo del campione impiega un tempo decisamente breve, inferiore al quarto d'ora (31,2%), il 21,7% da 30 a 44 minuti, il 20% da 15 a 29 minuti. Per commissioni e spese, il dato si divide tra tempi brevi e medi di percorrenza: il 28,7% impiega mediamente meno di un quarto d'ora, il 25,9% tra 15 e 29 minuti, il 23,7% da 30 a 44 minuti.

Il servizio pubblico

Per quanto riguarda i mezzi pubblici, il 46,2% del campione non utilizza mai autobus o tram urbani, mentre il 33,3% lo fa qualche volta, l'11,6% spesso, il 5% sempre. Più elevata risulta la percentuale di quanti non utilizzano mai la metropolitana (60,8%), anche perché solo alcune città metropolitane sono dotate di linee della metro. D'altra parte, tra quanti utilizzano la metro, il 21,6% la prende qualche volta, il 6,7% spesso, il 7,3% sempre.
Gli autobus extraurbani non vengono utilizzati nella maggioranza dei casi (57,9%), mentre nel 26,3% dei casi vengono usati qualche volta, nell'8,5% spesso, nel 4% sempre. Vaggiare in treno non è un'abitudine frequente: il 45,2% qualche volta, il 6,8% spesso, l'1,9% sempre; il 42,9%, invece, mai. Il 53,3% del campione non si sposta mai in bicicletta, invece quasi un terzo (32,2%) lo fa qualche volta, l'8,6% spesso, il 2,6% sempre. Meno diffuso risulta l'utilizzo di ciclomotori e motocicli: il 64,9% degli intervistati, infatti, non li usa mai, il 16,7% qualche volta, l'11% spesso, il 4,4% sempre. L'uso dei taxi è minoritario: l'80,7% non lo prende mai, a fronte di un 14,8% che lo usa qualche volta e un 1,5% spesso. Il 90,1% non utilizza mai il car sharing, il 5,1% qualche volta, solo un numero irrisorio di intervistati spesso o sempre. Ancora meno usato il bike sharing, di cui ben il 92,2% non fa mai uso; il 3,3% qualche volta.

(fonte: Eurispes)

13 Giugno 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

I numeri delle ecomafie nel 2013

di Matteo Buttaroni

Sono state 29.274 (-14% sul 2012) le infrazione accertate nel 2013: più di 80 al giorno e di tre all'ora. Questo è quanto sostanzialmente emerge dal Rapporto 2014 di Legambiente sulle ecomafie.

Nel 25% le illegalità hanno riguardato il settore agroalimentare, nel 22% la fauna, nel 15% i rifiuti e nel 14% la cementificazione. Il fatturato illecito delle ecomafie è stato pari a 15 miliardi di euro, contro i 16,7 miliardi dell'anno precedente. Il calo è strettamente legato ad una sorta di spending review: la lieve flessione, si legge nel Rapporto, del businness ecocriminale si deve al calo degli investimenti a rischio, passati da 7,7 a 6. Diminuendo la spesa pubblica diminuiscono anche le occasioni di guadagno per le cosche.

Nel nostro Paese, avverte l'associazione ambientalista, "vige – tuttavia – ancora una legislazione a tutela dell'ambiente del tutto inadeguata, a carattere sostanzialmente contravvenzionale e basata su una vecchia impostazione che riconosce massimamente le ragioni dell'economia tralasciando i costi ambientali, sanitari e sociali". Non solo, ancora una volta Legambiente punta il dito contro l'immobilismo della politica e contro quei funzionari e dipendenti pubblici che troppo spesso si prestano al gioco delle ecomafie. Basti pensare che tra gennaio del 2013 ad aprile 2014 sono state sciolte 21 amministrazioni comunali per condizionamento o infiltrazioni mafiose.

Entrando nel dettaglio delle singole tipologie di crimini si può osservare che i reati legati al ciclo dei rifiuti sono aumentati del 14,3% (da 5.025 a 5.744). Il 40% di questo tipo di reati avviene nelle quattro regioni con il più alto insediamento mafioso: Campania, Puglia, Calabria e Lombardia. Le città più colpite sono invece Napoli, Roma, Reggio Calabria e Salerno.

Aumentano anche i crimini legati al ciclo dell'agroalimentare. In questo caso l'aumento è stato di quasi il doppio (si è passato dai 4.173 reati del 2012 ai 9.540 del 2013). Tra il commercio illegale di specie protette, il bracconaggio, gli allevamenti illegali, la pesca di frodo, i maltrattamenti di animali e i combattimenti clandestini, i reati legati alla fauna sono cresciuti del 6,6%. Le Regioni più colpite sono state Sicilia, Campania e Puglia. Buone notizie solo sul fronte dei reati legati al ciclo del cemento: nel 2013 si è registrato un calo del 12,7% rispetto all'anno precedente (da 6.310 a 5.511).

Twitter : @MatteoButtaroni

La sanguinosa guerra civile nell'Iraq di al Maliki

di Mirko Spadoni

Nouri al Maliki, che dopo le elezioni del maggio scorso (le prime dal ritiro delle truppe americane) è stato eletto nuovamente – per la terza volta consecutiva – primo ministro dell'Iraq, ha un problema in più da risolvere. Nella giornata di lunedì, i militanti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isis) hanno infatti preso il controllo di Mosul, la seconda città del paese iracheno, costringendo oltre mezzo milione di civili alla fuga. Una vittoria oltreché strategica (secondo quanto riferito da al Jazeera, l'Isis controlla così la provincia di Baiji, ricca di pozzi petroliferi tra Baghdad e Mosul) anche simbolica perché smentisce definitivamente quanto sostenuto (era il dicembre del 2011) dall'allora segretario della Difesa statunitense, Leon Panetta, che nell'annunciare il ritiro degli ultimi ottomila soldati americani disse: "Ne è valsa la pena dal momento che l'Iraq è stato aiutato nel suo cammino verso la democrazia". Un aiuto costato il sacrificio di moltissime vite umane (le vittime tra i militari statunitensi sono state 4.484) e parecchi soldi (almeno 800 miliardi di dollari). Un aiuto, infine e probabilmente, che non è valso a poco. "Dopo che siamo andati via – ha scritto David Petraeus, ex comandante in capo delle Forze armate statunitensi in Iraq, in un saggio su Foreign Policy – i leader politici iracheni hanno sprecato la nostra vittoria e ora la situazione è peggiore che allora. Se non si sbrigano ad applicare le stesse lezioni apprese da noi, tutto il nostro lavoro andrà perso, ma il tempo a disposizione è quasi finito".

L'ISIS e i suoi rapporti con al Qaeda

Bagdad non è così riuscita a far fronte alle minacce – e alla violenza – dei militanti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (ISIS), che qualche rapporto con al Qaeda lo hanno anche se non propriamente amichevole: le due organizzazioni hanno avuto qualche divergenza lo scorso anno, quando Ayamn al Zawahiri aveva ordinato di lasciare la guida dell'insurrezione contro il presidente siriano Bashar al Assad alla vera filiale di al Qaeda: Jabhat al Nusra. Ordine che Abu Bakr al Baghdadi, leader di ISIS e che il Time ha definito "l'uomo più pericoloso del mondo", aveva rifiutato di eseguire, ordinando ai suoi di continuare a combattere contro il regime di Damasco. Apparentemente ed ufficialmente, 'la rottura' sarebbe dovuta all'eccessiva violenza dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante contro i ribelli siriani.

Il significato simbolico della conquista di Mosul

"All'inizio di quest'anno – ricorda Foreign Policy– lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante aveva preso il controllo di Fallujah, ma la conquista di Mosul è diversa. A lungo, Fallujah era stata un focolaio della rivolta contro la presenza statunitense e anche un punto di appoggio per un grande numero di militanti islamici. L'esercito americane aveva avuto qualche problema nel tenere sotto controllo

la città anche al culmine della propria forza. Mosul, invece, non aveva mai destato preoccupazioni. Tant'è – conclude FP – che nei primi anni della guerra, gli iracheni avevano visitato la città come luogo turistico".

L'Iraq non è ancora pacificato

A ben vedere l'Iraq non è mai stato completamente pacificato, anzi. Leggendo i dati raccolti dal Dipartimento di Stato statunitense e relativi allo scorso anno (US State Department Terrorism Ranking of the Ten Worst Countries in Terms of Terrorism in 2013), il numero di attacchi terroristici (2.495), quello delle vittime (6.378) e dei feriti (14.956) sono i più alti in assoluto. Distanti Pakistan (1.920 attentati e 2.315 morti) e Afghanistan (1.144 attacchi con 3.111 vittime). "Il terrorismo in Iraq è – secondo il Dipartimento di Stato statunitense – il 40% più devastante rispetto alla media globale".

I timori (giustificati) di al Maliki

La già fragile situazione dell'Iraq ora rischia però di degenerare completamente. Rischio che il premier al Maliki aveva ribadito qualche mese fa, chiedendo esplicitamente aiuto a chi – qualche anno fa – lo lanciò alla guida del Paese: gli Stati Uniti. "A dispetto delle minacce terroristiche che stiamo fronteggiando, non stiamo chiedendo l'intervento di truppe americane", ribadiva il premier in un editoriale sul *New York Times* nell'ottobre scorso. "Piuttosto – spiegava, poche ore prima di incontrare il presidente statunitense Barack Obama – vorremmo equipaggiare le nostre forze con le armi che servono a combattere il terrorismo, inclusi elicotteri e altri velivoli. Difficile a credersi, ma l'Iraq non ha un singolo caccia per proteggere il suo spazio aereo". Una richiesta avanzata qualche giorno dopo aver iniziato a ricevere elicotteri da guerra Mi-28N e missili superficie-superficie da Mosca, con cui ha sottoscritto contratti militari per 4,3 miliardi di dollari. Armamenti a cui si andranno ad aggiungere i 36 caccia F-16, i 24 elicotteri Apache e i 500 missili Hellfire, che Washington vuole consegnare il prima possibile. Prima che sia troppo tardi.

Twitter : @SpadoniMirko

13 Giugno 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Speciale Mondiale Brasile 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Il Brasile alla vigilia del mondiale

di Fabio Germani

Brasil, terra boa e gostosa/Da morena sestrosa/ De olhar indiscreto/O Brasil verde que dá
Nel periodo del boom economico Aquarela Do Brasil rispecchiava appieno lo spirito del paese, molto più di quanto già non fosse in precedenza. Poi si è verificata una circostanza in realtà abbastanza comune alle economie emergenti: il Brasile ha smesso di crescere come un tempo. Anche a Pechino ne sanno qualcosa, certo con un impatto decisamente inferiore. Non che adesso non esistano più i Brics – Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa –, ma qualcosa è cambiato intanto, complice la crisi economica. La crescita che permise a Lula di rafforzare la propria leadership, nell'area che comprende il Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay e, più tardi, Venezuela) oltre che in patria, non è più appannaggio dell'attuale presidente Dilma Rousseff, la quale avrebbe potuto (e dovuto) sfruttare anche la vetrina del mondiale di calcio in vista delle elezioni di inizio ottobre. I numeri, infatti, suggeriscono altro: nel primo trimestre del 2014 il Pil è cresciuto appena dello 0,2%, quando allo scadere del 2013 si era già fermato sullo 0,4%.

Le ragioni di una crescita più lenta
La presidente ha tentato di far ripartire l'economia seguendo un sistema misto pubblico-privato, che però non ha fruttato granché. Non è andato benissimo neppure il piano varato per lo sviluppo delle infrastrutture – per un valore di circa 300 miliardi di dollari – che prevedeva la concessione a privati di autostrade, ferrovie, porti e aeroporti. A questo si aggiunga una nuova sperequazione sociale. Nel periodo di Lula la forbice tra benestanti e poveri era diminuita (l'ex presidente aveva approfittato del momento di vacche grasse per aumentare i salari minimi), contribuendo alla formazione di una classe media che finalmente poteva permettersi beni materiali altrimenti inaccessibili. Un fuoco di paglia, però. Tali misure non sono mai riuscite a far decollare il mercato interno. A febbraio, con l'inflazione di poco sopra il 6%, è stato deciso di incrementare i tassi d'interesse (fino al massimo storico del 10,25%) allo scopo di calmierare i prezzi. Non va molto meglio sul fronte dell'istruzione: l'anno scorso risultavano iscritti all'università sette milioni di ragazzi, che per il Brasile è comunque un segnale positivo – almeno rispetto al proprio passato –, ma con con un andamento tra i più bassi del Sud America.

Il Brasile, il calcio, le infrastrutture

Arriva il mondiale di calcio, che ha due vantaggi. Il primo è che, se tutto va bene, può essere uno spot per chi governa. Il secondo è che porta turismo (sono attesi tra i 400 mila e i 600 mila tifosi al seguito delle nazionali partecipanti). Il problema si verifica quando un paese dalle molteplici contraddizioni, come giustappunto è il Brasile, investe tanto, procede a rilento con i lavori e non è sicuro dell'effettivo ritorno economico. Storicamente, si sa, in questi casi sono più le spese che i guadagni, di solito tangibili nel breve periodo. Quelli più immediati, poi, riguardano le infrastrutture, nuove o rinnovate, che aggiungono ad ogni modo valore. Ma in Brasile c'era più esigenza di scuole ed ospedali che non di stadi, sebbene il calcio sia da quelle parti venerato come l'oro.

I sondaggi

Dunque non deve apparire troppo un caso se i cittadini brasiliani si dividono tanto sulla kermesse sportiva quanto sull'operato di Dilma Rousseff. Poco più della metà dei brasiliani, il 51%, si dice a favore della decisione di ospitare la coppa del mondo. Secondo un recente sondaggio della società Datafolha, ripreso in Italia tra gli altri da *Termometro Politico*, un terzo degli elettori non sa ancora per chi votare. La presidente resta pur sempre la favorita, ma in calo sulla precedente rilevazione, passando dal 37% al 34% dei consensi. In diminuzione anche gli altri candidati. Se le percentuali dovessero non mutare allora l'elezione del nuovo presidente verrà decisa al secondo turno, già fissato per il 26 ottobre.

Twitter : @fabiogermani

Quanto costa organizzare un mondiale

di Mirko Spadoni

Ci siamo. Appare invece difficile dire lo stesso del Brasile e dei suoi (costosissimi) stadi, progettati e costruiti – alcuni ancora solo in parte – per ospitare le 64 partite del mondiale di calcio più costoso di sempre. E così il Paese sudamericano arriva con qualche difficoltà di troppo alla competizione sportiva più attesa dell'anno. Diviso dalle polemiche (molte sono state le manifestazioni di protesta contro l'evento) e stremato dagli interminabili lavori per costruire le opere necessarie, molte delle quali forse non verranno mai portate a compimento prima dell'inizio della kermesse. Ad esempio: a maggio, solo 36 sulle 93 infrastrutture programmate sono state completate, secondo uno studio dell'associazione di ingegneri e architetti Sinaenco. Ma procediamo con ordine. Il 30 ottobre del 2007, la FIFA assegna la ventesima edizione dei mondiali di calcio al Brasile, che dopo gli iniziali entusiasmi deve fare i conti con un diffuso malcontento tra la popolazione. Un malessere dovuto agli elevati costi (secondo le ultime stime di Brasilia saranno investiti circa 11 miliardi di euro, compreso il miliardo donato dalla FIFA) sostenuti da un Paese, "che – per usare le parole dell'ex calciatore e oggi senatore, Romario – ha problemi con la sanità, i trasporti e le scuole".
E così secondo un sondaggio condotto da Datafolha il 10 giugno il 51% dei brasiliani è a favore della decisione di ospitare la coppa del mondo. "Il tasso – osserva chi ha condotto la ricerca – è vicino a quello rilevato nel mese di febbraio (52%) e aprile (48%) di quest'anno. Tuttavia, è molto inferiore rispetto al 2008 (79%) e giugno 2013 (65%)". Sempre secondo un sondaggio di Datafolha del 23 maggio (*Termometro Paulistano – Protestos e Copa do Mundo*), il 22% degli abitanti di San Paolo sostiene che il "Paese è preparato" ad accogliere il mondiale, il 76% crede di no. Tante sono infatti le opere incompiute nonostante l'impiego di moltissimi lavoratori, alcuni dei quali hanno perso la vita nel corso dei lavori (nove, in tutto; l'ultimo è morto nella giornata di martedì a San Paolo).

I mondiali più costosi della storia

Quelli brasiliani saranno – con i loro 11 miliardi di euro – quindi i mondiali più costosi di sempre: Sudafrica 2010 costò 3,7 miliardi di euro, Germania 2006 ancora meno (1,6 miliardi di dollari più 600 milioni donati da investitori privati). Altrettanto evidente è anche la natura dei soldi destinati a stadi e infrastrutture: pubblica. Orlando Silva, l'allora ministro dello Sport che nel 2007 promise che "nemmeno un centesimo di denaro pubblico" sarebbe stato usato per costruire gli stadi, è stato così smentito. "E' denaro prestato dal Bndes (un'impresa pubblica legata al ministero dello sviluppo, dell'industria e del commercio estero, ndr) e che quindi tornerà alla banca per continuare a incentivare lo sviluppo del Brasile", ha puntualizzato l'attuale ministro dello Sport, Aldo Rebelo. Le cose sono comunque andate diversamente da quanto pronosticato sette anni fa: solo tre impianti sono stati costruiti con denaro di origine non pubblica. Ma c'è anche un'altra questione a cui

gli organizzatori non devono aver pensato abbastanza. Quattro dei sei impianti costruiti 'dal nulla' (Brasilia, Natal, Cuiaba e Manaus) dopo aver ospitato il mondiale verranno abbandonati a sé stessi. Il motivo? I club locali militano in serie inferiori (terza o quarta divisione, a seconda dei casi), richiamando un numero esiguo di sostenitori: tra i 2.100 e i 4.500 spettatori a gara, secondo i dati della Federazione brasiliana di calcio (CFB). Tutto questo a un costo complessivo di costruzione pari a 860 milioni di euro a cui si dovranno sommare le spese di manutenzione per degli impianti che, ad eccezione del Nacional di Brasilia (70.064 posti), possono accogliere 42mila spettatori. Non sorprendono quindi i timori del Danish Institute for Sports Studies, che in uno studio ha valutato come il Brasile – una volta terminato il mondiale – potrà fare uso dei suoi nuovi stadi con un risultato non certo confortante. Così come non appaiono entusiasmanti le ricadute che gli investimenti fin qui sostenuti dal Brasile avranno sull'economia del Paese.

L'impatto degli investimenti sull'economia brasiliana

Secondo un rapporto dell'agenzia di rating Moody's (*2014 FIFA World Cup Brazil: A Quick Score for the Beverage, Travel, Construction and Broadcast Sector*), gli investimenti affrontati avranno però un impatto molto contenuto sul Pil, contribuendo alla sua crescita limitatamente (+0,4% nei prossimi dieci anni), mentre la spesa per le infrastrutture in programma (11 miliardi di dollari) ammonta ad appena allo 0,7% del totale degli investimenti previsti tra il 2010 e il 2014. Diverse le stime della Reuters (gli investimenti per il mondiale contribuiranno allo 0,2% del Pil, in un anno in cui la crescita sarà dell'1,6%) e della società di consulenza Ernst&Young Terco e della fondazione Getulio Vargas, che nel rapporto *Sustainable Brazil – Social ad Economic Impacts of the 2014 World Cup* del 2010 prevedevano la creazione di 3,6 milioni di posti di lavoro l'anno e guadagni fino a 2,7 miliardi di dollari per le imprese brasiliane che operano nel turismo e nei settori correlati. "Non sempre organizzare il mondiale si è rivelato un affare. Nel 1994 – scrive Giovanni Capuano su Panorama.it – il Pil statunitense aumentò dell'1,4%, nel 1998 in Francia fece segnare +1,3% e nel 2002 si ebbe crescita in Corea del Sud (+3,1%) e calo in Giappone (-0,3%)".

Gli effetti del mondiale sulle borse internazionali

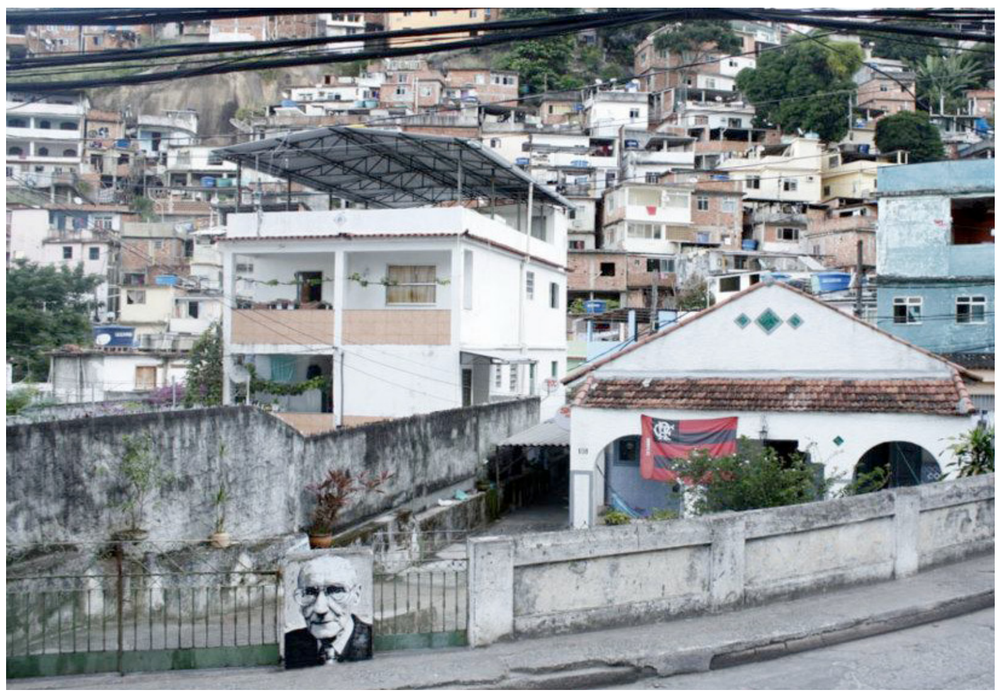
Una curiosità. Al di là dell'impatto economico, il mondiale ne avrà uno immediato. Il working paper numero 1424 della Banca centrale europea (*The Pitch Rather than the Pit*) del febbraio del 2012, firmato da Micheal Ehrmann e David-Jan Jansen, mette in luce un aspetto tenuto poco in considerazione, forse anche perché inaspettato: la correlazione che esiste tra le partite del mondiale di calcio e l'andamento delle borse. Si scopre così che quando la rappresentativa di un Paese sta giocando, il numero degli scambi e volumi sulla piazza interessata calano del 50%. Una percentuale che scende ancora (del 5%, precisamente) a ogni gol realizzato.

Il precedente italiano

A pochi mesi dall'inizio dell'evento (era il 18 marzo) e con molte opere ancora incompiute, il presidente della Uefa Michel Platini aveva osservato che la situazione era preoccupante. Ma in fondo – questo il ragionamento dell'ex juventino – c'era chi in passato aveva fatto peggio: l'Italia. Ai mondiali del 1990 "si vedevano ancora operai che davano le ultime pennellate agli stadi poco prima dell'inaugurazione", ha ironizzato Platini. Lavori, che come evidenziato da *Il Tirreno* prima e da pagina99 poi, hanno avuto dei costi altissimi (3,74 miliardi di euro, che con la rivalutazione Istat arriverebbero quasi a 7,5 miliardi) e che con cui dobbiamo fare ancora i conti: nel bilancio di previsione 2014 di palazzo Chigi, fra le voci passive ci sono ancora 59 milioni e 400mila euro per i mutui accesi con la legge N.65/1987, quella "concernente" tra le altre cose "misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi" per Italia '90.

La ‘pacificazione’ delle favelas di Rio de Janeiro

di Mirko Spadoni



“Il Brasile non è come la Germania”. L’ovvia osservazione è di Jérôme Valcke, segretario generale della Fifa, che a poche settimane dall’inizio del mondiale brasiliano si è sentito in dovere di avvisare chi raggiungerà il Paese sudamericano per assistere al torneo. “Il mio avvertimento per i tifosi – ha proseguito Valcke – è questo: assicuratevi che tutto sia a posto. Non sarà possibile, ad esempio, dormire in spiaggia”.
Eppure nella metropoli brasiliana, dove verranno disputati sei incontri dei sessantaquattro in programma per il mondiale e che accoglierà per l’occasione almeno 400 mila turisti, molto è stato fatto per rendere la città più sicura. Soprattutto laddove garantire l’ordine pubblico è sempre stato difficile: le favelas, che secondo le stime ospitano oltre 1.500.000 di persone. E così l’assessore alla pubblica sicurezza della capitale brasiliana, José Mariano Beltrame, si è affidato alle UPP (l’Unidades de Policia Pacificadora), che possono contare sull’apporto di un gran numero di agenti (12.500, in tutto) addestrati nel centro di reclutamento della Policia Militar. Il rapporto agenti/cittadini è così cresciuto fino ad una media di 30 ogni mille abitanti. E anche se tutto ha un costo molto elevato (233 milioni di euro l’anno, ovvero 720 milioni di Reais) il piano di “pacificazione” sta ottenendo risultati significativi: secondo i dati dell’Istituto di pubblica sicurezza (Instituto de Segurança Pública), le vittime di morte violenta sono diminuite del 75% mentre “i furti si sono ridotti di oltre il 50%”. Tuttavia, dal 2013 e considerando i dati relativi all’intero Stato di Rio de Janeiro, emergono aspetti meno rassicuranti: a gennaio 2014, gli omicidi sono stati 482 contro i 389 dello stesso periodo dell’anno precedente (+23,9%), così come sono in crescita gli scippi (+17%), i furti d’auto (+19%) e i tentativi d’omicidio (+7%). Un progetto, quello delle UPP, che solleva qualche dubbio sulla sua efficacia e molti consensi – almeno apparentemente – tra gli abitanti di Rio de Janeiro: secondo un sondaggio della fondazione Getulio Vargas, l’87% degli abitanti di Santa Marta e il 93% di quelli di Cidade de Deus, 2 delle 34 comunità ‘pacificate’, sostiene con favore l’operato della polizia. Al momento, le UPP installate sono state 34 nelle 226 comunità di Rio de Janeiro, la prima fu a Santa Marta in Botafogo il 19 dicembre del 2008. Le operazioni di polizia, a volte necessarie per ristabilire l’ordine pubblico, spesso si concludono in modo tragico: secondo il Forum brasiliano di pubblica sicurezza, un’organizzazione non governativa che raccoglie i dati

> “I numeri e le contraddizioni della metropoli brasiliana che ospiterà sei partite delle sessantaquattro in programma per il Mondiale”

degli organi statali e federali, 1.890 persone sono morte nel corso delle operazioni di polizia nel 2012 (circa 5 morti al giorno). Solo a Rio de Janeiro e San Paolo gli omicidi nel primo semestre del 2013 sono stati rispettivamente 362 e 165. Un numero elevato, ma forse sottostimato e così "nel tentativo di evitare insabbiamenti di omicidi illegali da parte della polizia – osserva Human Rights Watch nel suo World Report 2014 – il governo di San Paolo ha adottato una risoluzione nel gennaio del 2013 che vieta alle forze dell'ordine di rimuovere i corpi delle vittime dalle scene delle sparatorie".

Il mondiale – e la successiva Olimpiade, che si terrà nel 2016 – rappresenta un banco di prova per le autorità brasiliane, il cui operato è apparso spesso discutibile: dal giugno del 2013, molte sono state le manifestazioni contro i servizi pubblici inadeguati e gli alti costi sostenuti per l'organizzazione della coppa del mondo. "In diversi casi – denuncia Human Rights Watch – la polizia ha utilizzato gas lacrimogeni, pepe spray e proiettili di gomma in modo sproporzionato". Le cose potrebbero però peggiorare: "coloro che scenderanno in strada per manifestare durante il torneo – denuncia Amnesty International – rischiano di andare incontro a una violenza indiscriminata da parte della polizia e dell'esercito, che stanno aumentando gli sforzi per controllare le proteste". Un timore giustificato da quanto accaduto – e certificato da un rapporto di Amnesty (Loro usano la strategia della paura. Proteggere il diritto di manifestazione in Brasile) – nell'ultimo anno e da alcune proposte di legge esaminate dal Parlamento brasiliano, "che rischiano di limitare ulteriormente il diritto di manifestazione pacifica". "Una bozza di legge – denuncia l'organizzazione internazionale – prevede una più ampia definizione di terrorismo, fino a comprendere il danneggiamento di beni e servizi essenziali".

Twitter : @SpadoniMirko

La Fifa, il mondiale e gli sponsor

di Mirko Spadoni

La FIFA ha degli ottimi motivi per guardare al futuro con fiducia, almeno per il momento. Le preoccupazioni per la buona riuscita del mondiale brasiliano fanno infatti spazio alle notizie positive provenienti dal fronte finanziario. La federazione, guidata dal 1998 da Joseph Blatter, ha chiuso il 2013 con 72 milioni di dollari di utili (53 milioni di euro), secondo quanto riferito – nel corso del 64esimo congresso della FIFA tenutosi a San Paolo tra il 10 e l'11 giugno – dal vice presidente, nonché presidente della Federcalcio argentina, Julio Grondona.
Il budget per il periodo dal 2015 al 2018 sarà di 5 miliardi di dollari (3,7 miliardi di euro), di questi 2,3 miliardi saranno garantiti dal marketing e 2,7 dalla vendita dei diritti televisivi. Soldi che, promette la FIFA nel suo *Financial Report 2013*, verranno reinvestiti totalmente "in sei settori chiave". Ad esempio: 900 milioni verranno stanziati per "progetti di sviluppo", 2.1 miliardi per Russia 2018 e 486 milioni per "gli altri eventi FIFA". Piccolo inciso: nel triennio 1995-1998 il budget ha disposizione della Federazione era di gran lunga inferiore (257 milioni di dollari, secondo quanto riferito dal segretario generale Jérôme Valcke.
In pratica: la FIFA, forte del grande interesse che ruota attorno al mondo del calcio, è riuscita ad arricchirsi e a far arricchire i 209 Paesi membri, che riceveranno complessivamente 576 milioni di dollari dalla coppa del mondo brasiliana; di questi 35 andranno alla nazionale che vincerà il torneo, otto a quelle che supereranno la fase a gironi, mentre ogni nazionale partecipante riceverà 1,5 milioni di dollari "come contributo per i costi di preparazione".

Quanti soldi riceve la FIFA dagli sponsor
Soldi in larga parte garantiti dalla vendita dei biglietti, dei diritti televisivi e dagli sponsor. In tutto sono sei i main sponsor – o FIFA-Partner – che hanno voluto legare il proprio nome a quello della federazione (Adidas, Coca Cola, Hyundai-Kia Motors, Emirates, Sony e Visa), sborsando una cifra ragguardevole: 177 milioni di dollari l'anno, per un totale di 708,5 milioni di dollari in quattro anni. Otto sono invece i marchi, che pagando 524 milioni di dollari, saranno gli sposor per il mondiale:

Budweiser, Castrol, Continental, Johnson and Johnson, McDonald's, MoyPark, Oi, Yingli. Mentre cinque sono le aziende brasiliane (National Supporters) per il mondiale sudamericano: Centauro, Itaù, Garoto, Liberty Seguros, Apex Brasil. I grandi marchi sono quindi disposti ad investire molti soldi sul torneo calcistico più prestigioso al mondo, guadagnandone in prestigio e soprattutto in visibilità. Moltissimi sono infatti i tifosi che dal 12 giugno al 13 luglio assisteranno dal vivo – e non – alle 64 partite del mondiale (3,4 miliardi di persone, secondo il *Financial Times*). Così come accadde quattro anni fa in Sud Africa.
"Nel 2010 – ricorda *UsaToday* – la finale tra Spagna e Olanda è stata vista da quasi 540 milioni di spettatori, che si sono accomodati davanti allo schermo della tv di casa. Mentre sono state più di 900 milioni invece le persone che hanno visto almeno un minuto della partita. Il totale – conclude il quotidiano statunitense – ha quindi probabilmente superato un miliardo se si tiene anche conto di chi ha visto la gara in luoghi pubblici". Nel corso del mondiale, gli sponsor saranno anche tutelati commercialmente: la legge numero 12.633 del 5 giugno del 2012 impedirà, ad esempio, la vendita di prodotti diversi da quelli degli sponsor ufficiali nel raggio di 2 km dagli stadi.

Qatar 2022 e il possibile danno d'immagine

I tanti soldi investiti dagli sponsor giustificano i timori di quest'ultimi attorno ad una vicenda ancora da chiarire: lo scandalo legato alla presunta corruzione avvenuta al momento dell'assegnazione del mondiale del 2022 al Qatar, denunciato dal quotidiano britannico *Daily Telegraph*. "Il tenore negativo del dibattito attorno alla FIFA – ha osservato l'Adidas, che con la federazione ha un contratto in essere sino al 2030 – non è positivo per il calcio e per i suoi partner". Immediata la replica dei diretti interessati: "Siamo – ha ribadito Thierry Weil, direttore marketing della FIFA – in costante contatto con i nostri partner commerciali, compresi Adidas, Sony e Visa. Hanno fiducia al 100% nell'inchiesta del comitato etico". Una fiducia che sarà meglio non tradire.

Twitter : @SpadoniMirko

La settimana

09 giugno 2014

Standard& Poor's conferma rating dell'Italia a BBB

L'agenzia Standard & Poor's ha confermato il rating dell'Italia a BBB. "Le prospettive di modesta crescita dell'Italia – si legge in una nota – riflettono gli incerti progressi delle riforme varate dai tre precedenti governi".

Napolitano: "Lotta all'antisemitismo fa parte mio essere democratico"

"Comprenderete facilmente quanto io mi senta profondamente onorato e commosso dalla decisione di conferirmi un'onorificenza così alta e significativa per la mia costante amicizia nei confronti dello Stato di Israele e del popolo ebraico. Posso solo dire che il mio impegno ad analizzare, denunciare e combattere qualsiasi forma di antisemitismo e qualsiasi approccio distruttivo al cruciale problema dell'esistenza e della sicurezza dello Stato di Israele è parte integrante della mia formazione di antifascista e della mia coscienza democratica". Lo ha detto il capo dello Stato Giorgio Napolitano, intervenendo in occasione della cerimonia di consegna dell'onorificenza The Presidential Award of Distinction da parte del presidente dello Stato di Israele, Shimon Peres.

10 giugno 2014

Napolitano: "Il Coni appartiene a tutti gli italiani"

"Sono qui perché nel Coni si riconoscono non solo i nostri atleti e campioni, quelli di tempi recenti e meno recenti per i quali è rimasta intatta la gratitudine, ma perché il Coni appartiene a tutti gli italiani e tutti gli italiani possono riconoscersi in questa istituzione della nazione e della Repubblica", così il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, partecipando alla celebrazione del centesimo anniversario del Coni.

Napolitano: "Interesse generale suggerisce cambiamenti e riforme"

"Non potevo mancare visto il temporaneo prolungamento del mio mandato che cerco di esercitare, nei limiti del possibile, fermamente e rigorosamente nell'interesse del Paese". Lo ha affermato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al Quirinale in occasione dei premi David di Donatello. "L'interesse generale del Paese – ha aggiunto Napolitano – suggerisce cambiamenti e riforme in molti campi, anche in quello istituzionale".

Immigrazione, Onu: "L'Italia non può farcela da sola"

"La questione degli immigrati nel Mediterraneo non è un problema che l'Italia può affrontare da sola. L'Italia sopporta un peso molto grande ma è solo un punto di entrata dal Nord dell'Africa e dal Medio Oriente. Proprio per questo motivo non può esserci solo una risposta nazionale, ma serve una risposta internazionale", è quanto sostiene un portavoce delle Nazioni Unite.

Pd: esplosione di fronte alla sede di via Forlanini a Firenze

Un esplosivo rudimentale è esploso nella notte tra lunedì e martedì di fronte alla sede del Pd di via Forlanini, a Firenze. La detonazione non ha causato vittime né danni ingenti alla struttura. Il gesto non è stato rivendicato.

Expo 2015, Maroni: "Rischiamo di non concludere i lavori in tempo"

Per l'Expo 2015 "rischiamo di andare oltre il 30 aprile (del 2015, giorno prima dell'apertura dell'evento – ndr) senza avere completato le opere". A lanciare l'avvertimento è stato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, che ha così risposto ad alcuni cronisti a margine della seduta del Consiglio regionale di martedì. Il governatore lombardo ha concluso invitando "il governo a darsi una mossa, altrimenti siamo qui bloccati, Expo è bloccata, i lavori sono bloccati e francamente non trovo un motivo".

Riforme, Commissione Ue: "In Italia, riforme completate al 30%"

Italia, Bulgaria e Repubblica Ceca sono tra i 28 Paesi dell'Unione europea che hanno maggiori difficoltà a completare le riforme strutturali raccomandate dalla Commissione europea. Questo è quanto emerge della stessa Commissione europea, presentato martedì nel corso del Brussels Economic Forum. Nel 2013, rispetto alle raccomandazioni di Bruxelles, il livello di completamento da parte del nostro Paese risulta inferiore al 30%.

M. O. Mogherini: "Incontro Abu Mazen, Papa Francesco, Peres di portata storica"

"L'incontro di domenica del presidente palestinese Abu Mazen e dell'omologo israeliano Shimon Peres con Papa Francesco in Vaticano è stato considerato dai due leader mediorientali una giornata storica. L'incontro con Papa Francesco ha avuto il valore insostituibile di aver ridato speranze al mondo che la pace è possibile e ci si può lavorare. Importante non è solo rilanciare il percorso di dialogo, ma far sì che porti dei risultati, arrivare alla pace in tempi ragionevoli e in modo soddisfacente per tutti". Lo ha detto il ministro degli Esteri Federica Mogherini.

11 giugno 2014

L'Istat conferma: Pil in calo dello 0,1% nel primo trimestre

Nel primo trimestre del 2014 il prodotto interno lordo (PIL), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2005, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è diminuito dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e dello 0,5% nei confronti del primo trimestre del 2013, confermando la stima preliminare diffusa il 15 maggio 2014. Il primo trimestre del 2014 ha avuto una giornata lavorativa in meno sia rispetto al trimestre precedente, sia rispetto al primo trimestre del 2013. La variazione acquisita per il 2014 è pari a -0,2%.

Istat: "Nel primo trimestre export in crescita dell'1,5%"

In una nota diffusa da Istat si legge che nel primo trimestre del 2014, rispetto ai tre mesi precedenti, le vendite di beni sui mercati esteri risultano stazionarie per l'Italia nord-occidentale, in aumento per le regioni nord-orientali (+0,9%) e centrali (+1,9%), mentre l'area meridionale e insulare registra una rilevante diminuzione (-3,5%).

Giustizia: governo battuto in Aula su responsabilità civile magistrati

Il governo è stato battuto in Aula sul voto all'emendamento della Lega che, di fatto, introduce una responsabilità civile diretta dei magistrati, per 7 voti. I voti a favore sono stati 187, quelli contrari 180. Il Movimento 5 Stelle, così come alcuni deputati di Sinistra ecologia e libertà, ha preferito astenersi. L'emendamento in questione alla legge comunitaria prevede che "chi ha subito un danno ingiusto per effetto di un comportamento, di un atto o di un provvedimento giudiziario posto in essere dal magistrato in violazione manifesta del diritto o con dolo o colpa grave nell'esercizio delle sue funzioni, ovvero per diniego di giustizia, può agire contro lo Stato e contro il soggetto riconosciuto colpevole per ottenere il risarcimento dei danni patrimoniali e anche di quelli non patrimoniali che derivino da privazione della libertà personale".

Ue: avviate indagini su politiche fiscali Irlanda e Lussemburgo

La Commissione europea ha avviato indagini approfondite per determinare se multinazionali come Apple e Starbucks siano realmente avvantaggiati dalle politiche fiscali adottate dall'Irlanda, dal Lussemburgo e dai Paesi Bassi. "Nell'attuale contesto di ristrettezza dei bilanci pubblici è – ha spiegato il commissario europeo per la Concorrenza, Joaquin Almunia – particolarmente importante che le grandi multinazionali paghino la loro giusta quota di tasse".

Ue: avviate indagini su politiche fiscali Irlanda e Lussemburgo

La Commissione europea ha avviato indagini approfondite per determinare se multinazionali come Apple e Starbucks siano realmente avvantaggiati dalle politiche fiscali adottate dall'Irlanda, dal Lussemburgo e dai Paesi Bassi. "Nell'attuale contesto di ristrettezza dei bilanci pubblici è – ha spiegato il commissario europeo per la Concorrenza, Joaquin Almunia – particolarmente importante che le grandi multinazionali paghino la loro giusta quota di tasse".

Papa Francesco: "Inferno per mercanti d'armi, corrotti e schiavisti"

"Il timore di Dio è anche un allarme di fronte alla pertinacia del peccato: nessuno porta con se' dall'altra parte soldi, potere, vanità e orgoglio. Penso alle persone che hanno responsabilità sugli altri e si lasciano corrompere; penso a coloro che vivono della tratta delle persone e del lavoro schiavo, penso ai fabbricanti di armi che sono mercanti di morte. Ce ne sono qui? No. Nessuno, nessuno di questi è qui, non vengono a sentire la parola di Dio" è quanto dichiarato da Papa Francesco nel corso dell'Udienza Generale.

---

12 giugno 2014

"Accordo con Alibaba per promuovere Made in Italy in Cina"

Il Governo Italiano e il Gruppo Alibaba hanno firmato oggi un Memorandum d'intesa per promuovere le opportunità commerciali delle imprese italiane che desiderano entrare nel mercato dei consumi cinesi attraverso le piattaforme di vendite al dettaglio del Gruppo Alibaba, Tmall.com e Tmall.hk (collettivamente, "Tmall") ed altri strumenti del Gruppo. Secondo l'accordo, nell'arco di tre anni il Gruppo Alibaba fornirà alle imprese italiane facilitazioni per una veloce iscrizione alla piattaforma Tmall ed un sostegno per la promozione online. Al contempo il Governo Italiano lavorerà con il Gruppo Alibaba per aiutare le aziende italiane a comprendere appieno le opportunità offerte dal mercato cinese e le specificità dei suoi consumatori, attraverso l'esperienza di un canale di distribuzione consolidato. È quanto rende noto il Ministero dello Sviluppo Economico.

Pd: tredici senatori si autosospendono dopo il caso Mineo

Tredici senatori del Partito democratico si sono autosospesi dal gruppo parlamentare in seguito all'allontanamento di Corradino Mineo dalla commissione Affari costituzionali del Senato che si sta occupando delle riforme. Ad annunciarlo è stato il senatore Paolo Corsini in Aula a Palazzo Madama poco dopo le 11.30 di questa mattina.

Renzi: "C'è fame di Italia nel mondo. No diritto di veto a politici su riforme"

"Non ne possiamo più di un'Italia rannicchiata, impaurita, c'è fame di Italia nel mondo e noi dobbiamo fare di più. Dobbiamo smettere di dividerci e fare finalmente gioco di squadra. Noi andremo avanti a testa alta. Noi non molliamo di mezzo centimetro, siamo convinti a cambiare il Paese. Le riforme non si annunciano, si fanno, e non lasciamo a nessuno il diritto di veto. Contano più i voti degli italiani che il diritto di veto di qualche politico". Così Matteo Renzi parlando da Pechino in occasione del suo tour asiatico.

Brasile 2014: giornaliste ferite negli scontri a San Paolo

Durante gli scontri anti-mondiale scoppiati a San Paolo (Brasile) tra manifestanti e polizia anche due giornaliste della Cnn, Barbara Arvanitidis e Shasta Darlingtonè, sono rimaste ferite. Gli scontri sono scoppiati a pochi isolati dallo stadio Arena Corinthians, dove alle 22 italiane si giocherà la partita inaugurale, Brasile-Croazia.

Brasile 2014: i padroni di casa vincono la partita inaugurale

Il Brasile vince 3 a 1 la partita inaugurale del Mondiale di calcio con la Croazia. A segno la stella Neymar, doppietta per lui, e il trequartista Oscar.

---

13 giugno 2014

Dell'Utri è rientrato in Italia ed è stato trasferito in carcere

Atterrato intorno alle 7 a Fiumicino, con un aereo decollato da Beirut, l'ex senatore del Pdl Marcello Dell'Utri, condannato a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa, è stato preso in custodia dalla Polizia italiana per essere trasferito in carcere.

Cina: a maggio produzione industriale in crescita dell'8,8%

A maggio la produzione industriale cinese ha registrato una crescita dell'8,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Istat: a maggio inflazione in calo dello 0,5%

Nel mese di maggio 2014, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, diminuisce dello 0,1% rispetto al mese precedente e aumenta dello 0,5% nei confronti di maggio 2013 (da +0,6% di aprile), confermando la stima preliminare. Il lieve calo dell'inflazione è principalmente dovuto alla decelerazione della crescita tendenziale dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti e all'accentuarsi della diminuzione dei prezzi degli Alimentari non lavorati. Questa dinamica è in parte bilanciata dall'aumento su base annua dei prezzi dei Beni energetici non regolamentati (in flessione nei nove mesi precedenti).

Eurostat: nell'eurozona occupazione in crescita dello 0,1%

Nel primo trimestre dell'anno l'occupazione dell'Eurozona è cresciuta dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno il dato è cresciuto dello 0,2%.

Scandalo Mose: si dimette il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni

Si è dimesso il sidnaco di Venezia, Giorgio Orsoni, indagato nell'ambito dello scandalo sui lavori al Mose di Venezia. Lo ha annunciato in conferenza stampa.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Carlo Buttaroni **(Direttore)**

Giampiero Francesca **(Direttore responsabile)**, Fabio Germani **(Caporedattore)**,
Matteo Buttaroni, Mirko Spadoni.

CONTATTI

www.tecne-italia.it

www.t-mag.it

comunicazioni@tecne-italia.it

redazione@t-mag.it